



Foto Ansa

Il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, in piazza Montecitorio

# Verdini e la sua banca

## L'accusa: sodalizio per delinquere

**Chiuse le indagini sul Credito Cooperativo Fiorentino, 55 gli indagati. Per la Procura di Firenze, il coordinatore del Pdl «dirigeva l'associazione». Coinvolto anche Dell'Utri, accusato di appropriazione indebita.**

**MARIA VITTORIA GIANNOTTI**  
FIRENZE

Un'associazione a delinquere all'interno del Credito cooperativo fiorentino, la banca di Campi Bisenzio di cui Denis Verdini, coordinatore nazionale del Pdl, è stato presidente per vent'anni, fino al commissariamento, nel luglio del 2010. È lo scenario di cui sono convinti i magistrati fiorentini che, partendo dalla maxi inchiesta sui Grandi Appalti, hanno deciso di far luce su quanto accadeva all'interno dell'istituto bancario alle

porte di Firenze. Due anni di indagini, che prendendo le mosse dalla voluminosa relazione di Bankitalia, hanno costretto i carabinieri del Ros a passare al setaccio migliaia di conti correnti, rivisitando decine di intercettazioni della Cricca. Ieri la Procura ha chiuso le indagini, con una raffica di notifiche. Gli indagati, in tutto, sono 55.

Tra questi, con l'ipotesi di reato di appropriazione indebita, c'è anche il senatore Marcello Dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi: nel mirino, un «affidamento nella forma dello scoperto di conto corrente» per una cifra di 3 milioni e 200 mila euro, soldi che, secondo i pm, sarebbero serviti anche all'acquisto di una villa sul lago di Como. Per Verdini, invece, così come per tutti i componenti del consiglio di amministrazione della banca e del collegio sindacale, l'ac-

cosa è di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Se il coordinatore del Pdl «dirigeva e organizzava l'associazione», i membri del cda sarebbero stati dei «meri esecutori» delle sue determinazioni – «deliberando finanziamenti per un importo complessivo di 100 milioni di euro, sulla base di documentazione carente, in assenza di adeguata istruttoria e idonee garanzie» – mentre i sindaci non avrebbero sollevato alcuna obiezione. Un sistema che avrebbe compromesso «gli equilibri economici-finanziari della banca».

### APPROPRIAZIONE INDEBITA

In tutto sono 34 gli episodi elencati nell'avviso di chiusura indagini, per somme anche di 12 milioni di euro. La maggior parte – 27 – riguarda i rapporti con la Baldassini Tognozzi Pontello, la Btp, all'epoca presieduta da un amico di vecchia data del parlamentare, l'imprenditore Riccardo Fusi. Ma tra i fidi finiti nel mirino c'è, come detto, anche quello a favore di Dell'Utri: partendo da 200mila euro, era arrivato a ottenere 2 milioni e 800mila. E questo nonostante fosse già esposto con un mutuo fondiario contratto nel 2004, con tanto di cinque rate arretrate. Stessa trafila per la moglie di Denis Verdini, Simonetta Fossombroni. Anche a lei era stato

concesso un fido temporaneo inizialmente di 200 mila euro, poi incrementato successivamente a 2 milioni e 500mila. Anche lei era «già esposta e non aveva concesso, né le era stata richiesta, altra garanzia». La consorte di Verdini non è l'unica parente che risulta iscritta nel registro degli indagati: ci sono anche il fratello, Ettore Verdini e la figlia di quest'ultimo, Serena. Nel mirino, un credito di tre milioni di euro concesso alla ditta della donna. I guai, per Verdini, non finiscono qui. I magistrati gli contestano anche il falso in bilancio perché l'istituto avrebbe vantato crediti non più esigibili per un importo inferiore al reale di 150 milioni euro. E, in quanto esponente politico, è accusato anche di finanziamento illecito: secondo gli investigatori avrebbe ricevuto da una serie di imprenditori del settore dell'edilizia 700 mila euro per consulenze, che non sarebbero state erogate, giustificate con false fatture. Inoltre gli vengono contestati anche alcuni reati bancari: false comunicazioni e ostacolo all'autorità di vigilanza, oltre, in particolar modo per Verdini, all'aver svolto operazioni bancarie in conflitto di interessi. Secondo gli investigatori, il patrimonio di vigilanza del Ccf sarebbe stato di 3 milioni inferiore a quello dichiarato. ♦